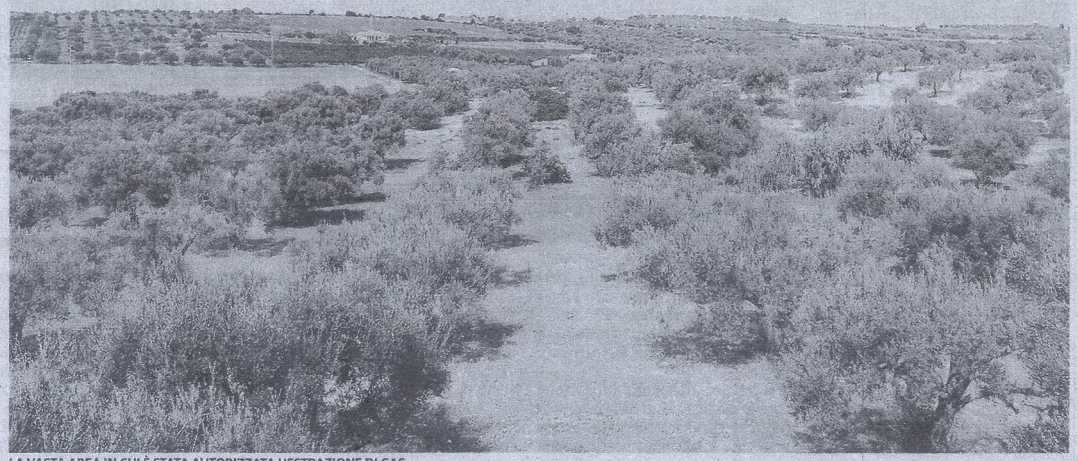
LA SICILIA DOMENICA 11 OTTOBRE 2015 SIRACUSA

Noto, le trivellazioni della discordia

Sì alla concessione per la ricerca di gas a due passi dalla Riserva fino al 2019. Ma qualcuno storce il naso



LA VASTA AREA IN CUI È STATA AUTORIZZATA L'ESTRAZIONE DI GAS

AMBIENTALISTI

È un problema economico legato allo sviluppo del territorio. Cosa è più importante: un vigneto, un'azienda agricola o le trivelle?

AMMINISTRATORI

È l'unica concessione all'interno dell'area della ex Provincia. Poi la stessa società ha diritto di fare ricerche in 11 siti già in concessione

Lungo la strada provinciale 11 c'è un silenzio assordante. L'unica cosa che si sente sono i colpi dei forconi sugli alberi. Si stanno raccogliendo le olive e le terre da contrada San Paolo a contrada Bufalefi sono animate da tantissimi contadini intenti a stendere veli sul terreno umidiccio, prendere in mano i "furcuna" e battere sui rami per far cadere le olive.

Ma c'è anche chi ha appena concluso la vendemmia e passeggia tra vitigni per controllare che la recente raccolta non abbia rovinato i piccoli rami e approfittarne per assapora qualche acino aspro rimasto attaccato alla pianta. Tutto a "due passi" dalla riserva Naturale di Vendicari.

Anche qui, l'Eni Mediterranea Idrocarburi ha ottenuto la concessione per la ricerca e l'estrazione di gas naturale. Una "concessione di coltivazione", così si chiama in gergo tecnico, per un'area di 21,40 km quadrati. Ma qui si pensa alla "coltivazione" della terra, quella antica, quella che comincia la mattina presto e finisce quando tramonta il sole. Qui contadini ed imprenditori agricoli non sanno nulla. Anzi. «Sì sì, parrunu ma poi nenti fanu». Questa è più o meno la risposta di tutti. Forse una velata verità o forse un pensiero che vuole scacciare il pericolo. Eppure la concessione c'è, e scade l'8 gennaio del 2019. I vertici che formano l'enorme rettangolo entro il quale, in qualsiasi posto, le trivelle possono cominciare a perforare il terreno vanno dalla strada provinciale 26 all'altezza con la provinciale 11, salendo a nord fino al fiume Tellaro. Un'area immensa grande come l'estensione della vicina Oasi naturale di Vendicari. Il ministero dello Sviluppo economico, più in specifico la direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche ha pubblicato tutto sul suo sito internet.

Questa è l'unica concessione che si trova nel territorio di Noto e all'interno dell'area della ex provincia di Siracusa. Poi la stessa società ha diritto di fare ricerche in 11 siti già in concessione per un totale di 531 km quadrati. Dalle parti di Noto tutto tace. I comitati No Triv hanno recentemente battagliato per il referendum popolare per le ricerche petrolifere in mare con lo slogan "u mari non su spurtusia" divenuto di fama nazionale. Ma nemmeno i comitati locali No Triv, gli ambientalisti o i finti tali si sono preoccupati di questa concessione. Forse perché di preoccupante non c'è nulla, o quasi. La concessione di coltivazione è limitata alla ricerca di gas naturale. Niente petrolio, niente macchie nere, niente oro nero.

La sensazione è che dal 2007, anno delle lotte contro gli "yankee" della Panther Gas, qualcosa sia cambiato. Allora come ora, c'è una compagnia petrolifera che vuole fare ricerche sul territorio di Noto. Allora come ora, c'è un'area vasta in cui la compagnia può decidere di trivellare. Allora come ora, si cerca il gas. Allora le manifestazioni si susseguivano, una dopo l'altra arrivando alla protesta di fronte a Palazzo Ducezio, sede del Municipio della città. Oggi tutto tace. Nemmeno una piccola bandierina in segno di protesta. Forse non sanno, forse ritengono la battaglia persa, o forse hanno cambiato opinione o bersaglio o metodo di contrasto. Vincenzo Moscuzza, responsabile del comitato No Triv di Noto è all'oscuro della nuova concessione.

«Purtroppo – dice sarcasticamente Moscuzza – il governo Renzi si sta distinguendo per fare le cose velocemente e sulla testa delle persone. Noi, come comitato che abbraccia le realtà di Avola, Noto e Rosolini, non siamo nemmeno a conoscenza di queste nuove concessioni. Una volta le autorizzazioni venivano date dalla regione Sicilia, adesso passano tutte attraverso il ministero dello Sviluppo economico. Voglio solo ricordare che, se invece di gas naturale trovano il petrolio non si può pensare che la compagnia petrolifera abbandoni tutto. Anzi». L'analisi di Moscuzza poi si sposta sull'impatto non tanto ambientale ma mediatico che le trivellazioni e le ricerche petrolifere potrebbero portare. «Noi – dice Moscuzza – non facciamo una battaglia da etichettare come ambientalista. Qui si tratta di un problema prettamente economico legato allo sviluppo del territorio. Cosa è più importante: un vigneto, un'azienda agricola, un agriturismo, o le trivelle per il territorio di Noto. Io non voglio che arrivano i petrolieri e fanno scappare i turisti. Questo non si può permettere».

FRANCESCO MIDOLO

NO TAV

«Uno sfregio al territorio più bello»

SALVATORE MAURO

«Bisognerebbe fare immediatamente un accesso agli atti e fare svelare il piano industriale». Non ci gira intorno Salvatore Mauro, presidente del comitato nazionale No Triv Nazionale, per portare a galla ciò che, da un momento all'altro, potrebbe accadere in uno dei posti più belli della Sicilia e dell'Italia. «La Val di Noto – dice Mauro – è stata riconosciuta Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'Unesco. Penso ci sia tutto il diritto di capire come hanno intenzione di trivellare e che tecniche vogliono utilizzare. Per questo serve fare un accesso agli atti per chiedere qual è il progetto industriale della Eni Mediterranea Idrocarburi. La legge 10/2000 non prevede la secretazione di questo tipo di atti, semmai la società può opporsi in un secondo momento e cioè dopo che ha fatto il pozzo è loro diritto non divulgare il potenziale, il valore di ciò che hanno trovato». Mauro è autore di tante battaglie e sa bene che le manifestazioni, i girotondo e le bandiere servono a poco se non sono accompagnate dalla carta bollata e da documenti ufficiali. Lui è fra quelli che, nel 2007, si opposero alle nuove trivellazioni della Panther Oil sempre nel Val di Noto. Quella battaglia fu vinta perché una relazione tecnica giudicò le trivellazioni troppo impattati e pericolose per il rischio di contaminazioni delle falde acquifere.